

OPPOSIZIONE IN SONNO

La minoranza dem è stanca. Regge la pax di Matteo

di Paola Lametta

La direzione di lunedì sera non ha registrato che una generale stanchezza tra le fila dei dirigenti democratici. Le sedute fiume in Parlamento hanno lasciato il segno, tante assenze in sala, volti stanchi e tirati, poca voglia di lanciarsi in oratorie complicate, fatta eccezione di Franco Marini, che inossidabile si è misurato in una ricostruzione storica del medio oriente da lasciar tramortiti tutti i presenti. La relazione del segretario, troppo piena di nuove promesse di battaglie campali, non ha fornito, quindi, quegli spunti per riaccendere polemiche che lo stesso Pierluigi Bersani vuol tenere lontane almeno per qualche giorno: «Non è che possiamo tener accesa sempre la miccia», avrebbe detto ai suoi con tono sommesso e sfibrato. Il fiorentino corre sempre più forte, sembra affetto di bulimia da decretazione e, pochi riescono a stargli dietro, attardati come sono a recriminare sulle riforme costituzionali che non si possono votare da soli in un aula disertata dall'opposizione, o a far le pulci sui decreti attuativi del Jobs Act. L'unico che continua a tener botta è sicuramente Stefano Fassina, che sembra uno di quei tipi che si alimenta di energia succhiandola dalla stanchezza altrui: «Nella riforma delle banche popolari il punto fondamentale è salvaguardare il rapporto con il territorio, in questi anni con le loro contraddizioni e i limiti hanno assicura-

to il credito alle imprese e alle famiglie». Così l'ex viceministro all'economia apre un nuovo fronte polemico con il premier, su un provvedimento che tra l'altro mette in agitazione anche Ncd. Ancora più duro Francesco Boccia, presidente della commissione bilancio della Camera: «Trovo imbarazzante le dichiarazioni del ministro Padoan sulle Banche Popolari. Facciamo questo decreto e ci sarà più credito alle imprese. Una dichiarazione assolutamente incoerente e sbagliata. Consob e procura di Roma stanno indagando sulla speculazione. Il governo deve andare avanti, ma facendo una riforma utile al paese e non a qualche banca o a qualche gruppo di interesse». Se è normale che la pattuglia Fassina, Boccia e Civati, prosegua nella sua azione di dissenso, che arriva persino ad uscire dall'aula con l'opposizione quando si discutono gli emendamenti sulla riforma del Senato, è invece una novità l'emergere di primi felpati dissensi nella stessa area renziana. Il punto dolente si chiama Libia e, dopo i toni assai differenti, rispetto a quelli moderati del magnifico, dei ministri della Difesa e degli Esteri, anche il capogruppo alla Camera della commissione Giorgio Tonini, su La Stampa dice: «Se il rischio è quello dell'arrivo di una marea nera ci dovremo difendere. Se l'Isis prende la Libia non può non essere interpretato come un attacco diretto all'Italia e all'Europa. Dobbiamo mettere in campo tutti gli strumenti politici e militari perché ciò non avvenga e perché

nell'area si arrivi alla stabilizzazione». Quindi, l'area dem, la più potente corrente del Pd, che raccoglie dagli ex Ds veltroniani fasciniiani agli ex popolari franceschiniiani, fa emergere distinguo che possono preoccupare il presidente del Consiglio. L'interventismo di questi renziani contrapposto alla prudenza dei sostenitori della prima ora è esplicitato da Tonini: «Il nostro esercito non esiste solo per le operazioni di peace keeping, ma serve innanzitutto per difendere la patria. Quando da varie parti si dice che possiamo fare a meno, ad esempio, dell'aeronautica, o magari ridurre radicalmente le spese militari, bisogna stare attenti. E' ora di capire che siamo al centro dell'area più pericolosa del mondo e che ora non si scherza più». Non è un grana da poco, anche perché nei prossimi giorni è possibile che il governo si troverà a scegliere quale atteggiamento concreto tenere rispetto a un conflitto di difficile gestione politica e militare. A sorpresa invece l'oppositore Beppe Fioroni sostiene la linea del segretario: «Ho trovato molto equilibrato l'indirizzo che ha dato Renzi. Il tasso di rischio sta crescendo e noi nel dibattito dobbiamo tenere conto che l'incendio si sta generando nel giardino di casa nostra. Ma la via maestra deve essere quella della diplomazia». Altro plauso giunge da Cesare Damiano sul decreto milleproroghe che prevede il blocco dell'aumento dei contributi per le partite Iva. Tutto si mescola in questi giorni, in attesa che le ali estreme decidano che fare.